

LA NUOVA VENEZIA

15/10/2010

In corsa per il primato europeo

di e.r.

Ancora fresca di scorno per la bocciatura alle Olimpiadi 2020, avvilita da una cronica mancanza di soldi (vedi Alta Velocità), Venezia torna sui blocchi di partenza questa volta per aggiudicarsi il titolo di «Capitale europea della cultura 2019» assieme a tutto il Nordest.

Venezia di per sé non ha alcun bisogno di flettere i muscoli, non necessita di visibilità e sul palcoscenico internazionale ci sta da mille anni, caso mai vive il problema contrario di contenere l'usura subita dall'inarrestabile flusso turistico e di limitare i danni dovuti alla popolarità. Il Veneto e tutto il Nordest ci guadagnerebbero invece, e molto. Il 2019 è lontano, gli allenamenti sono all'inizio. Ieri, a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta, si sono incontrati gli sherpa delle amministrazioni provinciali nordestine (Trento, Bolzano, Belluno, Verona e Vicenza) per concordare le tappe che porteranno alla formalizzazione della candidatura, alcuni di loro - per dire - ospiti per la prima volta a Piazzola scoprivano quella meraviglia di villa costretti a chiedersi dov'era mai nascosta una simile Tuileries o dove fossero vissuti prima loro per non saperlo.

Venezia quindi è solo la città a cui è affidato l'incarico di presentare la candidatura di tutto un territorio dalle bellezze incalcolabili, sarà madrina e garante del suo successo.

Per il sindaco di Venezia c'era il capogabinetto Romano Morra, sempre per il comune lagunare Laura Fincato, mentre la regione era rappresentata dal segretario alla cultura Angelo Tabaro. Le regole del gioco sono queste: le città italiane che intendono farlo si candidano, a decidere la sola che merita l'agone europeo sarà il governo o meglio una commissione mista di tecnici e politici. Ravenna intende candidarsi, Palermo lo sta per fare, e non sono che due. In Europa non stanno certo con le mani in mano, Essen si candida per il distretto del Ruhr, un nome che a noi fa venire in mente solo il carbone e l'acciaio ma che i caparbi tedeschi intendono caratterizzare e rilanciare per tutt'altro. La competizione sarà dura, leale forse e magari nemmeno vinta dal migliore perché in questi casi, alla fine, sono le valutazioni politiche a decidere, i debiti contratti, le promesse da mantenere e le sanatorie riparatrici di chi era arrivato secondo all'ultimo «concorso». Venezia ha perso le Olimpiadi 2010, e questa è una garanzia di vittoria per la cultura del 2019.

«Entro novembre saranno elaborati i documenti tecnici propedeutici alla candidatura - spiega Angelo Tabaro - e il protocollo sulla formazione del cosiddetto "comitato dei cento", che poi saranno anche di più, non c'è limite. Si tratta di mettere insieme enti pubblici, banche, camere di commercio, società privat e anche singoli disposti a finanziare il progetto».

Quota minima 50 mila euro, Bolzano ha già messo sul tavolo 600 milioni. A metà marzo il comitato dei promotori si riunirà, approverà l'impegno e passerà il progetto a una commissione di esperti per i dettagli. Il tutto, infine, va presentato all'esame di Roma.

«Venezia firma il dossier, non deve mostrare quello che ha, ma la capacità di mettere in rete l'intero territorio di riferimento» spiega Laura Fincato. La decisione sarà presa nel 2013, seguiranno altri sei anni per preparare la gestione dell'evento. Nel 2008 vinse Liverpool, secondo uno studio della John Moores University la vittoria fruttò un miliardo di euro in solo afflusso turistico, le industrie fatturarono 635 mila euro in più.

Nel 2004 fu Lille, nel 2003 Graz. I benefici ottenuti sono rimasti, strutturali, durano nella memoria delle popolazioni europee e formano nuovi orizzonti turistico-culturali.

Ce la faremo questa volta? Romano Morra, all'allarga al sorriso le braccia e sentenza: «Ambulare est humana voluntas». (e.r.)